

degli Uscochi, ovvero se in fine bisognasse, pigliar con esso loro un'aperta guerra, la qual cosa in niun tempo poteva metter conto alle cose delle loro Altezze; ma ora meno che mai, per li travagli maggiori, ne' quali si trovavano col Turco; che a questo fine i Veneziani avevano giustificata la causa presso al Papa, e presso agli altri Principi cristiani, a' quali tutti pareva strano, che si volessero fomentare nei proprj Stati, pubblici ed infami corsari a danno de' vicini: che in caso tale non s'avrebbe la far fondamento negli ajuti del Re di Spagna, il quale oltre l'esser occupato in tante altre parti, ed altre molte difficoltà di poter manlar armata in quelle bande, stimerebbe sua vergogna per la pietà, e giustizia sua il favorire causa tale; il che si poteva anche argomentare dall'esito dell'uffizio, che a suggestione del medesimo Rabatta fece in Venezia Don Inico di Mendoza ambasciador cattolico, minaccianlo le arme del suo Re, se non si liberava dallo stretto assedio di Trieste e Fiume, di che si timò affrontato il Re, e per farne chiara la Repubblica ed il mondo, levò tosto il Mendoza da quell'ambasceria; che quanto ai pericoli, che gli eretici malignamente mettevano innanzi di perdersi Segna, fossero certe le loro Altezze, che meglio era assicurata quella piazza con poche genti quiete e fedeli, che col numero maggiore di ladri, i quali, oltre il continuo irrimediamento di nemici, erano soliti spessissimo di abbandonar la città per attender alle ruberie: onde non vi rimanevano per molti giorni se non le donne, e le genti inutili; co' quali mancamenti erano ai Veneziani aperte mille occasioni di sorprendersela, se v'aspirassero: ma esser cosa